

industrializzati». San Giovanni Paolo II notava come gli Stati debbano mostrarsi solidali, ma anche fra loro «complementari», nel promuovere lo sviluppo di un ambiente naturale e sociale pacifico e salubre. Infatti ai Paesi da poco industrializzati «non si può chiedere di applicare alle proprie industrie nascenti certe norme ambientali restrittive, se gli Stati industrializzati non le applicano per primi al loro interno». Non si può pensare l'ecologia al di fuori dei termini della giustizia.

La questione ecologica era già posta da san Giovanni Paolo II in una prospettiva più ampia e legata al più complessivo ambiente umano. Il suo obiettivo era quello di salvaguardare le condizioni morali di un'autentica «ecologia umana» (CA 38). L'attenzione a preservare gli *habitat* naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione deve andare, di pari passo con il rispetto della struttura naturale e morale, di cui l'uomo è stato dotato. Da qui l'attenzione ai «gravi problemi della moderna urbanizzazione, la necessità di un urbanesimo preoccupato della vita delle persone, come anche la debita attenzione ad un'ecologia sociale" del lavoro». Il Pontefice parlò della necessità di avere coraggio e pazienza per «demolire» le strutture contrarie all'umanità dell'ambiente e «sostituirle con più autentiche forme di convivenza» (ibid).

In estrema sintesi: san Giovanni Paolo II ha stabilito i parametri della riflessione della Chiesa riguardo a questa preoccupante sfida allora relativamente nuova. Distruggere l'armonia ambientale è un peccato, perché aliena gli esseri umani da se stessi e dalla terra. Centrale è la «relazione» tra l'umanità e il resto della creazione, che deve essere nutrita con amore e saggezza. La crisi ambientale non è solo scientifica e tecnologica: è fondamentalmente morale.

Atto di consacrazione

*Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te,
oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu
disponga di me per il bene delle anime.*

*Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa,
di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del
Regno di Gesù nel mondo.*

*Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria,
le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.*



CENTRO REGIONALE M.I.

Bologna

7. Luglio 2018

Perché chi si ispira a S. Massimiliano "semini" ovunque l' "amore creativo" che egli ha donato.

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei un bronzo risonante o un cembalo squillante. Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla. (1Cor. 13, 1-3)

Sembra scontato ricordarci oggi quello che intendeva san Massimiliano quando diceva che “solo l’amore crea”. Eppure sono proprio le parole più scontate ed usate, sulle quali alle volte vale la pena soffermarci, per comprenderne il senso, quello nuovo, quello per l’oggi.

Occorre anzitutto volgere il nostro sguardo sull’umanità di Kolbe. Che tipo era? Come intendeva la sua missione? Ripercorrendo le varie tappe della sua vita, **non possiamo non notare appunto una sua estrema creatività e la sua mente sempre in movimento per inventare modi sempre nuovi per raggiungere con li Vangelo l’uomo di ogni angolo della terra.** Va a pari passo con questa qualità, l’apertura della sua mente e del cuore, che lo rese estremamente flessibile nel pensiero e nel vissuto. Sapeva infatti trovare un’angolazione nuova per ogni iniziativa ed evento, e anche quando esso si poteva manifestare non concorde con la volontà di Dio (la quale gli si manifestava attraverso il confronto con i superiori), **egli sapeva leggere in ciò che di diverso gli si delineava davanti, una nuova espressione di ciò che possono essere “tutti i mezzi, purché leciti” (SK 661) per predicare la Buona Novella, con una sfumatura mariana.** Mai rigidità, mai chiusura sulle proprie idee, mai un cenno di proselitismo nei modi di fare e di essere di Kolbe. La sua Milizia doveva e tuttora deve essere un movimento

estremamente aperto alle necessità del mondo, alla collaborazione, ai nuovi mezzi di evangelizzazione. E non solo.

Ricordiamoci bene che ciò che un movimento vive, lo semina dovunque nei propri membri e anche in quelle modalità che vengono direttamente dalla sua spiritualità. **Per questo quell'amore creativo che ha sempre animato lui, ora tocca a noi spargerlo in giro per il mondo, attraverso le varie espressioni in cui si può comunicare l'affidamento a Maria.** Infatti questa "marcia in più" che abbiamo come appartenenti alla MI e legati alla spiritualità kolbiana, deve lasciare una sua impronta nel mondo nel quale noi tutti i giorni camminiamo accanto ad ogni uomo. Così, essendo un dono, diventa anche un impegno.

C'è infatti una creatività che viene dall'amore materno, ed è quella che si inventa tutti modi possibili per favorire la vita in tutte le sue espressioni. Ma l'apostolo San Paolo ci ricorda con tutta la sua saggezza, di non cadere nell'estremo opposto rispetto alla capacità di inventiva. Ci dice con forza che qualsiasi creatività e intelligenza non aggiungono nessun bene alla vita del mondo, se non sono mosse dalla carità, cioè appunto dell'amore di cui stavamo parlando sopra.

Il discernimento diventa qui una parola chiave. E nello specifico un discernimento fatto insieme, tanto importante se non fondamentale, nella vita di una collettività di qualunque tipo. Esattamente così come faceva Kolbe, nella sua vita di frate e missionario. Perché sappiamo che gli amori sono tanti e personalmente non sempre siamo in grado, per vari motivi, di distinguere bene cosa è che fundamentalmente ci muove in una certa direzione.

E per seminare qualcosa nel mondo, dobbiamo essere ben consapevoli di cosa abbiamo tra le mani, per decidere se realmente è questo ciò che rientra nella definizione dell'intenzione di questo mese: "l'amore creativo" donatoci da san Massimiliano.

San Giovanni Paolo II: ecologia ambientale ed ecologia umana

San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, Redemptor hominis, osservò che l'essere umano sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo». Successivamente invitò ad una conversione ecologica globale. Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana».

La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società». L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato». Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. (L.S. 5)

* * * * *

San Giovanni Paolo II - sensibile ai segni dei tempi - ha espresso questa sensibilità nella sua Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (SRS) (30 dicembre 1987), affermando che «occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, che è appunto il cosmo» (SRS 34). E ha specificato le radici bibliche della questione ecologica, mettendo in evidenza come «la limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di "mangiare il frutto dell'albero" (Gen 2,16), mostri con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire» (*ibid*). Alla fine degli anni ottanta, il Pontefice metteva in guardia dall'usare le risorse naturali - alcune delle quali non sono rinnovabili - come se fossero inesauribili. E vedeva inoltre nell'industrializzazione un rischio per la contaminazione dell'ambiente e per la qualità della vita (*cf* *ibid*).

In particolare, il suo Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della pace fu tutto centrato sul tema Pace con Dio Creatore. Pace con tutto il creato (1° gennaio 1990). Il suo pensiero fu espresso con chiarezza: «Il graduale esaurimento dello strato di ozono e l'"effetto serra" hanno ormai raggiunto dimensioni critiche a causa della crescente diffusione delle industrie, delle grandi concentrazioni urbane e dei consumi energetici. Scarichi industriali, gas prodotti dalla combustione di carburanti fossili, incontrollata deforestazione, uso di alcuni tipi di diserbanti, refrigeranti e propellenti: tutto ciò - com'è noto - nuoce all'atmosfera ed all'ambiente».

In questo Messaggio si parlava, dunque, di riscaldamento globale e degli effetti del cambiamento climatico già prima che i termini entrassero nell'uso comune. Si affermava un vero e proprio «diritto ad un ambiente sicuro, come di un diritto che dovrà rientrare in un'aggiornata carta dei diritti dell'uomo». Ma soprattutto si parlava «dell'urgente necessità morale di una nuova solidarietà, specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi altamente